ANTONIUTTI

Prima del suicidio chiese alla curia i lingotti d'oro

Il commissario di PS Caruso, coimputato, riferisce al processo la drammatica telefonata del «Giuffrè trevigiano» - Oggi forse sopralluogo nell'appartamento dove l'affarista si uccise con un colpo di pistola

Dal nostro inviato

TREVISO, 6.

Il colpo di pistola che il 17 giugno 1962 ha fatto saltare le cervella di Luigi Carlo Antoniutti, il «Giuffrè trevigiano», ha forse calato per sempre una pesante saracinesca su tutto il complesso retroscena di affari, di interessi, sull'intricato gioco di speculazioni che la tragica vicenda ha lasciato intravvedere. L'attività «vera» di Antoniutti, i protagonisti «veri», i «veri» responsabili rimarranno probabilmente soltanto delle ombre che si possono indovinare ma non afferrare.

Lui, Antoniutti, non può parlare perchè la sua bocca è tappata per sempre. L'altro principale imputato, il dottor Roberto Dacomo, accusato di aver istigato l'Antoniutti al suicidio, si è reso contumace, e non lo sentiremo al processo. Don Guerrino Cescon, l'ex economo della curia vescovile di Vittorio Veneto, che comparirà solo per l'interrogatorio, ha già scelto una linea difensiva che tende a capovolgere la più elementare logica dei fatti: vuol apparire come un generoso che disperse centinaia di milioni della Curia e di altri enti aggregati, al solo scopo di beneficiare l'Antoniutti.

Uno scampolo di verità, uno spiraglio nella pesante cortina che cela il segreto della vicenda Antoniutti, hanno fatto capolino quest'oggi, nel corso della prima udienza del procedimento apertosi alla corte di Assise di Treviso, strappati con le tenaglie dalla contraddittoria e reticente deposizione del commissario di PS Corrado Caruso, imputato di interesse privato in atti di ufficio e di falsa testimonianza. Lo Antoniutti lavorava per la curia di Vittorio Veneto. Anche Dacomo, De Polo, Evisi, coloro i cui nomi sono apparsi in primo piano durante la tormentata e burrascosa indagine sul clamoroso «caso», lavoravano per la Curia. Il loro compito era quello di procacciare denaro in quantità, non importa con quali mezzi, senza badare agli interessi da corrispondere. Questo denaro doveva quindi pervenire all'economo Don Cescon che lo impiegava in lucrose speculazioni di compra vendita di aree fabbricabili.

Piccolo, stempiato, con un grande naso a punta che gli dà una permanente espressione stupefatta, il dr Caruso ha cominciato col negare di aver avuto col Dacomo più che una semplice conoscenza, e di essere stato addentro nei rapporti che lo legavano all'Antoniutti. A poco a poco, tuttavia, sotto le contestazioni del pubblico ministero dr Mariani e del presidente Foscolini è venuto fuori il quadro di una stretta amicizia, fatta di molte cene, scambi di affettuosità ed elargizioni di molti consigli da parte del commissario di pubblica sicurezza, al l'ingenuo uomo di affari.

Insospettito del tenore di vita che l'Antoniutti e i suoi amici conducevano, il dottor Caruso incaricò il maresciallo Bulgarelli di indagare se per caso non ci fosse sotto un traffico di stupefacenti; ma il Bulgarelli, che giocava a carte la sera con l'Antoniutti e aveva avuto il Dacomo come compare d'anello al matrimonio della figlia, lo escluse. Così, con animo sollevato, il commissario Caruso potè continuare la parte di amico del cuore e di confidente del Dacomo. Al punto che, qualche giorno prima della tragedia, Dacomo lo invitò a casa sua perchè ascoltasse una telefonata di Antoniutti a don Cescon.

CARUSO: Ascoltai per circa tre quarti d'ora. Antoniutti era disperato, piangeva, accusava don Cescon, la curia ed Evisi di averlo rovinato. Chiedeva che fine avessero fatto i lingotti d'oro.. Poi lo me ne andai ad Udine, in permesso per alcuni giorni. Il mattino della domenica seguente, Dacomo mi chiamò al telefono, dicendomi: «Antoniutti si è sparato in casa mia. Ti prego di venire subito».

P.M.: Allora vi davate del tu! Non era una semplice conoscenza?

Caruso racconta di essere venuto a Treviso dopo aver telefonato in questura, portandosi a casa del Dacomo dove già erano intervenuti il maresciallo Boccuzzi e la guardia Jannacone, alla quale era sfuggito un colpo raccogliendo la rivoltel la accanto al corpo dell'Antoniutti.

E su questo intervento piovono le maggiori contestazioni, giacchè l'imputato non ammette di avere assunto la direzione delle indagini, anche se fece rinviare l'interrogatorio dei presenti, evitò di riferire del colpo sfuggito all'agente, non stese un rapporto dettagliato alla magistratura.

CARUSO: Per me era uno dei tanti casi di suicidio...

PRESIDENTE: Uno che si spara in casa d'altri, con una pistola non sua, non mi pare un caso tanto banale di suicidio.

Impegnato a difendere la sua posizione, l'imputato smentisce via via, ma sempre più debolmente, le deposizioni istruttorie del maresciallo Boccuzzi, del capo di gabinetto della questura Gagliardi, del questore Mazzola, infine tenta perfino di contestare i verbali assunti dallo stesso pubblico ministero del procedimento attuale, dr. Mariani.

L'imputato affonda lentamente e progressivamente nelle sue contraddizioni, e termina la deposizione molto provato. Segue l'interrogatorio di Ercole Fassa, già direttore della filiale di Oderzo della Cassa di risparmio della Marca Trevigiana, il quale ebbe a scontare tratte di comodo emesse dal Dacomo e gli lasciò utilizzare il fido bancario per fidi diversi da quelli del commercio di farmaceutici, per il quale tale fido gli era stato concesso.

Il processo riprende domattina. Probabilmente, nel pomeriggio la corte eseguirà il sopralluogo nella villetta del Dacomo, in via Fratelli Bandiera, dove l'Antoniutti finì tragicamente i suoi giorni.

Mario Passi

IERI OGGI DOMANI

Vescovo antifurto

BIELLA — *Il rumore provocato da alcuni ladri, introdottisi in un negozio di confezioni dirimpetto al palazzo vescovile, ha svegliato nelle prime ore dell'alba il vescovo, monsignor Carlo Rossi. Il prelato, affacciatosi alla finestra, ha gridato: «Al ladro, al ladro!»; ma i malfattori sono riusciti a dileguarsi con un bottino consistente.*

Fra' Galdino

MILANO — *L'attività di un predicatore missionario può essere valutata a 10 mila lire al giorno: più di quella di un operaio specializzato, di un tecnico industriale, di alcuni professionisti. Questo ha stabilito il tribunale civile di Milano: padre Giovanni Pessina, del Pontificio Istituto delle missioni estere, il 9 maggio 1957, con un confratello, viaggiava su una motoretta sulla statale del Sempione, quando, nei pressi di Pero, un'auto li ha sbalzati di sella, facendoli rotolare sull'asfalto. Il Pessina ne ebbe una totale infermità per quattro mesi, più un mese di invalidità al 50 per cento con postumi. Il Tribunale ha condannato l'investitore a risarcire al frate 10 mila lire al giorno*

Flippers Savoia

PALERMO — *Massiccia operazione antiflippers a Palermo: 84 titolari di altrettanti «circoli ricreativi», intestati a questo o quell'esponente di casa Savoia, sono stati denunciati a piede libero per esercizio abusivo di gioco d'azzardo.*

New Jersey

Muore con i 5 figli nell'incendio della casa

FAIRFIELD (*New Jersey*), 6.

Un incendio ha distrutto all'alba di oggi una casetta in legno a Fairfield, provocando la morte di un uomo e di cinque suoi figli.

Le vittime sono Jules Hiltgen (44 anni) e i figli Thomas (13 anni), Donald (9 anni), Renée (7 anni), Hank (6 anni) e Joseph (2 anni).

La moglie, Mary Hiltgen, ha fatto in tempo a salvarsi lanciandosi dalla finestra della camera da letto, e si è rotta una caviglia.

Al processo contro i tre assassini

«I bianchi amici dei negri sono sporchi negri bianchi»

La pubblica accusa insulta la memoria di Viola Liuzzo

Nostro servizio

HANEYVILLE, 6

«Sono segregazionista, non mi interessa quel che dice Lyndon Baynes Johnson. Su che cosa, in nome di Dio, vogliamo passar sopra? Sulla stessa legge divina?». «Vi sono state pressioni contro i gruppi di destra in questo paese... avete sentito quello che dice il presidente degli Stati Uniti... che questi uomini erano gente del K.K.K., che essi hanno colpito di notte e hanno ucciso questa donna... Sì, c'è stata una pressione tremenda, sono orgoglioso di essere un bianco e sono per la supremazia dei bianchi, non per la supremazia dei negri. Quando i bianchi si uniscono ai negri, diventano sporchi negri bianchi. «Sono un segregazionista altrettanto convinto di quelli che sono nel raggio della mia voce»: questo hanno detto i magistrati di pubblica accusa, in questo modo hanno insultato la memoria di Viola Liuzzo, al processo-farsa istituito contro i tre assassini del Ku-Klux-Klan che uccisero la valorosa combattente integrazionista dopo la marcia di Selma.

Solo subordinatamente, nel corso delle loro arringhe, i patroni della pubblica accusa hanno fatto presente ai giurati che stavano giudicando un caso di omicidio. Così, prima della sentenza, dopo queste arringhe è prevedibile che i tre assassini klanisti sfuggiranno all'unica punizione adeguata al loro delitto: la pena capitale, prevista nello Stato dell'Alabama per l'omicidio di primo grado.

E già in apertura dell'udienza era avvenuto un fatto clamoroso: la difesa dei razzisti si era ritirata dal processo, compiaciuta della deposizione degli agenti del F.B.I. che avevano svolto l'inchiesta: essi hanno infatti dichiarato di non aver rilevato le impronte digitali dalla pistola che uccise l'attivista italo-americana.

Le prime battute della seduta odierna erano state occupate ancora dalla deposizione di Gary Thomas Rowe, lo sconcertante personaggio che, pagato dal F.B.I. per controllare dall'interno il K.K.K., ha preso parte al «raid» durante il quale è stata uccisa Viola Liuzzo e non ha mosso un dito per tentare di salvarle la vita.

A tutto il processo ha assistito, dalla tribuna del pubblico, Robert Shelton, il «Mago Imperiale» del K.K.K., compiaciuto della piega presa dal dibattimento.

Samuel Evergood

Al processo per le «zolle d'oro»

Chiesta la testimonianza dell'ex ministro Trabucchi

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6

Il processo per lo scandalo delle «zolle d'oro», con l'interrogatorio dei primi imputati, ha mostrato due volti, completamente diversi l'uno dall'altro: da una parte gli speculatori, i maneggioni, i trafficanti senza scrupoli che si sono arricchiti alle spalle dello Stato, truffando e rovinando intere famiglie di immigrati; dall'altra i contadini, gli immigrati, gente semplice che, desiderosa di trasferirsi da terre povere in terre dal buon reddito, ha perduto tutti i suoi averi, tutti i suoi risparmi sudati con tanta fatica. Secondo gli speculatori dei mutui agrari — implicati nello scandalo delle «zolle d'oro» — la giustizia avrebbe preso un grosso abbaglio, trascinandoli in tribunale a rendere conto delle loro malefatte. A sentirli si potrebbero scambiare addirittura per salvatori dell'agricoltura: a loro avviso nulla di illecito sarebbe alla base della vicenda che ha fatto riempire venti volumi di pagine al giudice istruttore, dottor Corrado De Biase, e che il tribunale, presieduto dal dottor Paganelli, da ieri l'altro sta sfogliando una per una. Stamane il dottor Giorgio Mattei (è laureato in farmacia ma per «hobby» si occupa di agricoltura) ha ripreso il suo racconto — interrotto martedì scorso — sugli acquisti e sulle vendite dei poderi toscani nei quali ha avuto forti interessi. Il Mattei aveva già — cominciando a parlare — escluso ogni sua responsabilità diretta nelle truffe compiute attraverso la concessione di mutui superiori al lecito, chiesti e ottenuti dal «melioconsorzio» di Roma. «Io mi sono sempre interessato di agricoltura» ha detto il dottor Mattei «e proprio per questo mi interesso ai problemi e alle colture agricole, nel 1956 mi venne offerta la possibilità di acquistare la tenuta «La campana» di Asciano, in comproprietà con altre persone, fra le quali l'ingegnere Montagna, che figura come imputato in questo processo, al quale fu affidata l'amministrazione. L'interrogatorio del dottor Mattei è continuato con la descrizione delle difficoltà nella conduzione dei diciassette poderi che costituiscono la tenuta, soprattutto per la poca intesa con i coloni (ma guarda caso!) tanto che venne decisa la trasformazione della azienda in piccole proprietà da affidare a coltivatori diretti: di qui la necessità di trovare acquirenti dei piccoli appezzamenti di terra fra i contadini del Meridione e quindi di ottenere i mutui per effettuare gli indispensabili lavori (livellamenti, scassi, strade poderali). L'accusa dice che, acquistata una tenuta su compromesso, si cercavano acquirenti per le singole unità poderali, reclutandoli fra i contadini del Meridione desiderosi di trasferirsi da terre povere in terre fertili dal buon reddito in Toscana. Convinti dell'acquisto per prezzi assai superiori al reale valore dei terreni, i contadini si sentivano tuttavia promettere mari e monti, ossia mutui vantaggiosi che avrebbero consentito di far fruttare il terreno con mezzi meccanici moderni, spendendo poco e ottenendo molto. Trovati i contadini, i «dirigenti dell'inghippo» rilasciavano loro le ricevute di concessione dei mutui, per l'ottenimento dei quali compiacenti funzionari facevano stime assai superiori alla realtà. Concessi i mutui in seguito alle ineccepibili documentazioni, il «melioconsorzio» pagava all'originario titolare del podere le somme stabilite, in conto prezzo di cessione della terra, lucrando in tal modo forti somme. Chi rimaneva nelle peste era invece il colono, che, dall'anno successivo, si vedeva piovere le rate del mutuo, tali da non poter esser più pagate con il reddito scarso della terra. Ecco perchè alcuni contadini, presi alla gola, denunciarono la vicenda che rappresenta un'altra pagina nera della vita pubblica italiana. E lo stesso dottor Mattei ha confermato che alcuni contadini ritornarono in possesso delle cambiali rilasciate all'atto dell'acquisto. E' stato proprio a questo punto che è saltato fuori il nome dell'ex ministro Trabucchi. «Un giorno — ha detto il farmacista — il senatore Trabucchi telefonò al mio avvocato. Gli disse che nella faccenda del podere «La campagna» qualcosa non andava, che insomma c'erano delle irregolarità e consigliò di aderire alle proposte che sarebbe venuto a fare il ragionier Dal Pozzo» (cioè colui che denunciò i fatti ai carabinieri n.d.r.) Le proposte — ha detto l'imputato — erano semplicemente queste: restituire le cambiali a firma Mazzolai» (acquirente di un pezzo di terra della tenuta n.d.r.). Cambiali che il Mattei aveva ricevuto quando — magnificando la produttività del terreno — aveva spezzettato e messo in vendita il podere di Asciano. Il dottor Mattei, dopo aver riportato in aula con il nome del senatore Trabucchi (citato come testimone) un po' d'aroma di tabacco e di banane, ha continuato a raccontare come il «melioconsorzio» concedeva i mutui e tutto quello che con il denaro dei mutui è stato fatto. Sarebbe meglio dire quello che non è stato fatto, perchè, come vedremo nei prossimi giorni, di migliorie nei poderi ne furono apportate poche per non dire nessuna.

Nel pomeriggio il presidente Paganelli ha interrogato altri due imputati, l'ingegnere elettrotecnico Italo Montagna e il procacciatore e mediatore d'affari Filippo Filippi.

Entrambi si sono mantenuti sulla falsariga del Mattei: cioè tutto regolare. Il Montagna, iniziando a parlare, è scoppiato in lacrime. «Non capisco — ha detto — perchè venga processato. Non ho fatto niente. La azienda "La Campana" funzionava perfettamente, si erano fatte delle migliorie; i mutui erano regolari. Io ero incaricato di seguire i lavori, quindi non so niente dei mutui e di tutte le altre storie».

L'imputato ha tenuto a fare presente al tribunale di essere un reduce dalla Libia, dove ha perduto tutto il suo capitale. Ad una domanda del presidente circa i pernottamenti dei funzionari del «Melioconsorzio» alla fattoria «La Campana», il Montagna ha detto testualmente: «Quando arrivavano i funzionari venivo avvertito un paio di giorni prima. Pernottavano solo una notte».

Quindi è stata la volta di Filippo Filippi.

Giorgio Sgherri

la domenica

Le gite e gli itinerari festivi; le visite a città, musei, monumenti - Le manifestazioni culturali e folcloristiche — Informazioni per le vacanze

LE CITTA'

Urbino: «gemma della rinascenza italiana»

Raggiungibile da ogni punto cardinale, la città umbra non è soltanto una grande galleria d'arte ma un centro cittadino e culturale dove si ama la buona cucina

A Urbino, in auto, ci si giunge da ogni punto cardinale. Dal mare che le sta di fronte e dagli Appennini che le fanno da anfiteatro alle spalle. Quindi, da Bologna a nord da Ancona a sud seguendo la litoranea verso Pesaro e Fano; da Firenze, Siena, Arezzo e Perugia attraverso i valichi appenninici. Sorta su due colli, al centro delle vallate del Foglia e del Metauro, Urbino deve le sue luminose fortune di Ducato rinascimentale proprio alle sue vitalissime vie di comunicazione. Centro politico attivo e Comune libero e ghibellino alla fine del 1100, Urbino iniziò a dotarsi di opere d'arte sin dal Medio Evo. Ma l'avvio del suo massimo fulgore artistico lo ebbe con Federico da Montefeltro alla cui magnifica reggia — una delle più ospitali ed illuminate della rinascenza italiana — accorsero artisti quali Leon Battista Alberti, il Pisanello, Paolo Uccello, Pier della Francesca, Melozzo da Forlì ed altri. Nel 1444 era nato nella vicina Fermignano, Bramante, e nel 1483, nella stessa Urbino, Raffaello. Tutti questi grandi artisti vissero lunghi periodi della loro vita ad Urbino e vi lavorarono. Urbino rimase per molto tempo centro d'arte (ebbe qui vita la scuola pittorica di Federico Barocci) fino a quando non cadde sotto il governo della Chiesa.

Così, la «gemma della rinascenza italiana», com'è definita Urbino, costituisce oggi uno degli «itinerari d'obbligo» del Centro Italia. L'amore e la cura con cui gli urbinati (sono di questi giorni le loro battaglie contro l'insensibilità governativa per la salvaguardia del patrimonio artistico) hanno conservato gli splendidi retaggi del passato permettono al visitatore di trascorrere una giornata davvero indimenticabile.

A chi appunto ha una giornata a disposizione quali visite possiamo suggerire? Anzitutto al Palazzo ducale (costruito da Luciano Laurana) di cui vanno ricordati il «cortile d'onore», la «sala delle veglie» (ove si tenevano le riunioni rese famose dal Castiglione nel suo «Cortegiano»), la «sala del trono»; il «soffitto» dello studio del Duca e le «tarsie» dello stesso studio effettuate su disegni di Botticelli e di altri. Nello stesso Palazzo ducale hanno sede il Museo e la Galleria nazionale delle Marche, dove sono raccolti trofei, armi, arazzi e preziose maioliche. Nella Galleria sono esposti, fra gli altri, dipinti di inestimabile valore quali il «Ritratto di gentildonna» di Raffaello, la «Resurrezione» del Tiziano, e opere di Pier della Francesca, del Verrocchio, di Paolo Uccello.

Nella chiesa di San Domenico, anteriore al 1365, oltre al portale in pietra, v'è da ammirare la stupenda terracotta di Luca della Robbia: «Madonna col Bambino e Santi». Nella chiesa di San Francesco, del '300, sono conservate tele di Claudio Ridolfi e Federico Barocci. L'oratorio di San Giovanni ha un affresco di Iacopo e Lorenzo Salimbeni e l'oratorio della Morte, che possiede una superba «Crocifissione» del Barocci. Citiamo ancora: la casa di Raffaello, il palazzo Passionei, il palazzo Albani, il palazzo Luminati, il palazzo dell'Università, il palazzo Ubaldini, l'oratorio di Santa Croce di origine gotica con avanzi di affreschi, ecc.

Urbino è tutta una grande galleria d'arte. Non si creda, tuttavia, di trovarci l'atmosfera melanconica e sommessa di quelle città-monumento, che vivono del passato e non hanno più nulla da dire. Urbino è il centro scolastico numero uno delle Marche: Università, scuole superiori di ogni indirizzo e una famosa scuola di Belle Arti per la decorazione e l'illustrazione del libro. La cittadina ospita migliaia e migliaia di studenti che le danno un tono spigliato e vivace. E la gente qui ha il gusto della buona cucina. Fermatevi in una delle tante trattorie urbinati e fatevi servire la massima specialità locale, i «passatelli» in brodo. Dopo averli gustati certamente ne chiederete la ricetta.

Walter Montanari

Napoli-Ischia

Una giornata all'isola

A 18 miglia da Napoli, l'Isola di Ischia è il centro più importante dei movimenti turistico e termo-balneare del Golfo. Va famosa per le sue pinete, la dolcezza del clima, la ricca vegetazione, la tipica architettura mediterranea delle case.

Si può raggiungere praticamente ad ogni ora della giornata sia con i vaporetti dal Molo Beverello di Napoli, sia partendo con la ferrovia Cumana (piazza Montesanto) per Pozzuoli, ove si trova la coincidenza con i battelli per Procida e Ischia. Volendo, si può usufruire degli aliscafi che raggiungono l'isola in mezz'ora. Vi sono giornalmente tre corse da Napoli (Mergellina), alle 7,50; 12,35; 15,35 e tre corse da Ischia alle 8,45; 13,20; 16,35. Il biglietto costa ben 2.000 lire.

Dal Molo Beverello i vaporetti della SPAN e gli altri della navigazione libera, partono più o meno ad ogni ora. La prima corsa è alle 7,55; l'ultima alle 19,50. La traversata dura un'ora e mezzo circa. Durante i mesi estivi il numero delle corse viene praticamente raddoppiato. Il costo dei biglietti va dalle 350 alle 550 lire (solo andata).

I treni della ferrovia Cumana partono ogni venti minuti ed impiegano circa mezz'ora per raggiungere Pozzuoli. Qui ci si può imbarcare sulle navi della SPAN in coincidenza per Procida e Ischia alle 7,30; 11,30 e alle 19,40. Tuttavia esiste anche un servizio di traghetti che in ogni caso assicura la traversata. Il biglietto del treno costa 70 lire fino a Pozzuoli quello del vaporetto per Ischia tra le 250-350 lire.

Dovendo rimanere nell'isola soltanto la giornata (o due) di un week-end, si può decidere di fare il giro dell'isola o fermarsi in una località. Nel primo caso, ci si può servire di autolinee turistiche che in circa tre ore compiono il giro, partendo alle 10,25 da Ischia-Ponte. Si passa per «Porto d'Ischia», Casamicciola-terme, Lacco Ameno, Forio, Serrara-Fontana, Barano. Ritorno ad Ischia Ponte. Il tutto per 850 lire.

Nel caso che si preferisca puntare su una località, nulla di meglio che la pineta e il Castello di Ischia; le passeggiate casamicciolesi; le quiete di Barano; lo scoglio di Sant'Angelo; o le spiagge di Maronti, Cetara, San Montano.

f. d. a.

NELLA FOTO: Ischia, il castello aragonese.

Vita in tenda

CAMPEGGI IN GRECIA

Il Comitato dei parchi di campeggio di Atene, in Grecia, ha annunciato che con la prossima stagione saranno aperti altri nove campeggi attrezzati con corrente, docce, bar, impianto elettrico, istallazioni sanitarie. Il prezzo per campeggiare è stato fissato in 200 lire a persona, per notte. Sarà offerta una riduzione del 25 per cento a chi sarà in possesso del Carnet Camping International. I bimbi al di sotto di quattro anni non pagheranno. I nuovi campeggi sono stati aperti sul mare, nelle isole e nei pressi di località turistiche molto note.

Ecco la loro ubicazione: a Dafni, ad appena 10 chilometri da Atene; ad Actis Thermaikou, sul mare, a 24 chilometri da Salonicco, presso il villaggio Aghia Trias; a Rion, sulla strada Patrasso Atene, a nove chilometri dal punto di sbarco del «ferry-boat» Italia-Grecia, su una bella spiaggia, con parco per le tende, all'ombra degli ulivi; a Limni Heraiou, a 30 chilometri dal canale di Corinto, presso la città di Loutraki. La località è adatta alle escursioni nell'Argolide (Corinto, Micene, Argos, Nauplia, Epidauro). Altri campeggi sono stati allestiti sulla spiaggia di Kourouta, a due ore da Patrasso; nelle montagne dell'Arcadia, a 80 chilometri da Olimpia, sulla strada di Tripolis; presso la strada di Calamata-Pylos, su una spiaggia a cinque chilometri da Messini; a 18 chilometri da Tripolis, sulla via verso Calamata (Peloponneso del Sud) e sull'isoletta di Nissou Monis, ad un'ora di battello dal porto del Pireo, nei pressi dell'isola di Egina. Le informazioni possono essere richieste al Comitato dei Parchi di Campeggio ATCG-TCH-6, via Amerikis, Atene (134).

W. S.

Crociere e vacanze in Jugoslavia

RAVENNA-DUBROVNIK

Le motonavi Delta e Juliet hanno quest'anno inaugurato un interessante ciclo di nuove crociere dell'Alto Adriatico che dureranno sino a tutto il mese di ottobre. Le crociere, della durata e dalla cadenza settimanale, per quello che riguarda il porto di Ravenna, partiranno alle ore 11 di ogni mercoledì per fare ritorno alle 9 del mercoledì successivo

Le crociere toccano i porti di Ravenna, Ancona, Zara, Sebenico, Spalato, Dubrovnic, Spalato, Ancona, Lussino, Fiume, Pola, Trieste, Venezia e Ravenna. La crociera Delta verrà attuata per i mesi di maggio e ottobre, mentre la Juliet sarà attuata settimanalmente nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre

NUOVA LINEA AEREA Milano-Zagabria-Belgrado

E' stata inaugurata la nuova linea aerea Milano-Zagabria-Belgrado. Le partenze avvengono dall'aeroporto di Linate — con un «Convair-Metropolitan» della JAT — tutti i martedì ed i giovedì alle 14,45. L'arrivo a Zagabria è previsto per le 16,45. Qui i passeggeri trasbordano su un «Caravelle» proveniente da Parigi e si arriva a Belgrado alle 18,25. Per il momento sono stati fissati i seguenti prezzi di passaggio. Milano-Zagabria 32 100 lire (andata e ritorno 61 mila lire); Milano-Belgrado 44 mila lire (83 600). Sono anche previste delle tariffe speciali turistiche per un soggiorno non superiore di 23 giorni (andata e ritorno): per Zagabria 48 100, per Belgrado 65.900 lire.

Con la nuova linea aerea, dopo quelle già esistenti da Roma per Zagabria Belgrado e Dubrovnik, è ora possibile partire in aereo dall'Italia per la Jugoslavia tutti i giorni eccetto il sabato. Non solo, ma con lo stesso aereo in partenza da Milano, giunti a Zagabria, si può proseguire, dopo una decina di minuti, per Dubrovnik oppure fare coincidenza con Titograd. Per quanto riguarda la parte organizzativa nel nostro Paese la JAT è rappresentata dall'Alitalia

NOVITA' SUL GARDA

La prima, importante novità per le vacanze sul lago di Garda interessa i prezzi, sembra che non saliranno. Se ciò risponderà alla verità, una delle cause determinanti che avevano provocato l'anno scorso la gravissima crisi del turismo gardesano, verrà finalmente eliminata. Centro per centro, inoltre, le innovazioni sono: a Limone un nuovo campeggio, «Lido», con 400 posti. Presso Gargnano la mirabile strada panoramica per Musione è in fase di completamento. A S. Felice, un nuovo e confortevole albergo «Torre d'Alboino». A Maderba, il nuovo campeggio «S. Biagio», che porta i posti disponibili nella zona ad uso campeggio a 3 500

L'iniziativa degli Enti pubblici nei vari Comuni dominati quasi ovunque da maggioranze d.c. è finora, purtroppo, ancora statica. E i problemi delle spiagge, della vita balneare stagnante, dell'invasione del cemento paiono [illegible] tutt'altro che risolti.

Rappresentati 5 dicasteri

«Quartier generale» contro i furti d'arte

Da ieri la guerra contro i ladri specializzati nei furti d'arte può contare sull'esistenza di un suo quartier generale: si tratta di un comitato che comprende diversi rappresentanti dei ministeri della Pubblica Istruzione, dell'Interno, delle Finanze, della Difesa, degli Affari Esteri e del Turismo.

Il comitato, presieduto dal senatore Caleffi, ha il compito specifico di coordinare l'attività delle forze di pubblica sicurezza per prevenire e reprimere danni e furti contro il patrimonio archeologico e artistico del nostro paese.

Non è escluso che ben presto possano costituirsi anche squadre di agenti specializzati, addestrati culturalmente e tecnicamente: poliziotti d'arte, insomma, contro ladri d'arte. Anche se i furti non dovessero diminuire, migliorerebbe comunque il livello culturale e la sensibilità artistica della nostra polizia.

Il 12 maggio la Cassazione deciderà per Salvatore Gallo

La commissione Giustizia del Senato inizierà stamane l'esame della proposta di legge per la modifica delle norme sulla revisione delle sentenze penali. E' la legge — già approvata dalla commissione Giustizia della Camera — che consentirà con certezza alla Corte di Cassazione di concedere la revisione del processo a Salvatore Gallo, il contadino siciliano condannato all'ergastolo per aver ucciso un fratello che è invece tuttora vivo. Intanto la Cassazione ha fissato per il 12 maggio l'udienza sul clamoroso errore giudiziario

La NASA alla Camera

Dateci fondi: l'URSS prepara altri lanci

WASHINGTON, 6.

Citando il giudizio di propri informatori, il deputato George Shipley ha affermato che la Unione Sovietica si starebbe preparando ad una nuova sensazionale impresa spaziale, da realizzare entro i prossimi 90 giorni. La previsione è stata fatta davanti alla commissione stanziamenti della camera, che discuteva, tra l'altro, una relazione del direttore della NASA, James Webb. Il dirigente dell'ente spaziale americano ha fatto proprie le dichiarazioni di Shipley, in appoggio alle richieste di nuovi stanziamenti per le attività della NASA.

Benchè le notizie fornite dai due mostrino comunque una certa attendibilità, è opinione diffusa negli ambienti di Washington che Shipley e Webb abbiano calcato la mano nel parentare nuove iniziative sovietiche per indurre la commissione a concedere i fondi richiesti

A Scotland Yard buio fitto sul giallo del «Liverpool»

LIVERPOOL, 6

Il mistero della morte di Jimmy McInnes il segretario del Liverpool, trovato impiccato sulle inferriate dello stadio di Anfield dove la sua squadra vinse due sere or sono l'Inter rimane ancora fittissimo. Scotland Yard, dopo un sopralluogo durato tre ore sul luogo del macabro rinvenimento non ha ancora risposto all'interrogativo principale di questa vicenda che ha gettato nel lutto i tifosi della squadra inglese e ha destato l'interesse di tutto il paese: assassinio o suicidio?

McInnes aveva dedicato quasi tutta la sua vita al prestigio e al successo della squadra di calcio del Liverpool che lo aveva ingaggiato nel '37 con il ruolo di mediano destro. Dopo la guerra, abbandonato lo sport attivo, il calciatore entrò a far parte del club come funzionario: nel '50 era già vice segretario, nel '53 divenne segretario.

Martedì aveva assistito al trionfo del Liverpool: la squadra inglese, come è noto, aveva riscosso una brillante vittoria contro la rivale italiana assicurandosi così il primo vantaggio.

Ventiquattro ore dopo la partita il cadavere di McInnes veniva trovato impiccato con una cinghia, alla grata di uno dei cancelli principali dello stadio. La morte risaliva a poco prima.

La tragedia ha più le apparenze di un suicidio che non di un assassinio. Ma, secondo gli amici, McInnes non aveva alcuna ragione di essere infelice, non aveva dato segno negli ultimi tempi di essere in preda di un esaurimento e non ha lasciato alcun biglietto che chiarisse in qualsiasi modo se e perchè volesse farla finita.

Era attendato a Palermo

Distrutto dalle fiamme il Teatro degli Zappalà

PALERMO, 6.

Il Carro di Tespi della popolarissima compagnia dei «Figli d'arte» Zappalà, che aveva piantato le tende al Giardino inglese, è stato distrutto da un furioso incendio, scoppiato improvvisamente poco dopo le 18.

I primi ad accorrere sono stati gli stessi attori che stavano preparandosi alla recita serale di «Cuore di madre», di Vassallo. Tutto è stato inutile. Nel tentativo di salvare qualcosa dal fuoco è rimasto intossicato seriamente [illegible] Zappalà, figlio di Franco, il capocomico

Alcuni uomini di teatro palermitani, autori, registi e attori si sono recati al Giardino inglese per attestare la loro solidarietà con la compagnia, e hanno aperto una sottoscrizione

Nati al teatro dialettale, gli Zappalà hanno sempre dimostrato un grande coraggio artistico e civile: poche settimane fa avevano presentato la satira «L'onorevole», di Leonardo Sciascia, che, censurata dal cartellone del lo Stabile di Catania, non era ancora stata data alle scene.

Ordinanza del tribunale di Torino

Istruttoria sommaria: processo nullo - Imputati liberi

TORINO, 6

Una importante decisione in materia processuale è stata presa dai giudici della quarta sezione del tribunale penale di Torino. Nel corso di un processo contro alcuni imputati di furto, in favore dei quali i difensori avevano proposto eccezioni circa la irritualità della istruttoria sommaria e la mancata trasformazione della stessa in formale, il tribunale ha accolto le istanze dei due legali, ordinando la trasmissione degli atti del procedimento al pubblico ministero, per la richiesta di trasformazione del rito istruttorio da sommario in formale.

Il tribunale si è pronunciato in favore della nullità assoluta poichè «la mancata trasformazione del rito da sommario in formale ha implicato in concreto la disapplicazione delle norme introdotte dalla novella del 1955 nel campo della istruzione formale a salvaguardia della difesa dell'imputato, nonchè relative ai termini di scarcerazione automatica, con violazione di norme concernenti l'assistenza dell'imputato e la libertà personale dell'individuo».